



### In copertina

Il "Rapport2o23" reso pubblico dallo Stato Maggiore dell'Esercito contiene riferimenti ai veicoli corazzati in corso di produzione, tra i quali l'autoblindo pesante Centauro II. Nella foto, un esemplare della Scuola di Cavalleria di Lecce, istituto che ha già completato l'addestramento dei primi equipaggi del nuovo mezzo.

### 34 L'AERONAUTICA MILITARE SALUTA L'HH-212A

dal nostro inviato Sergio Lanna

Anche l'ultima variante dell'iconico elicottero in servizio da oltre 40 anni ha terminato la propria vita operativa, con una cerimonia di phase out che si è svolta sull'aeroporto militare di Grazzanise, sede del 9° Stormo "Francesco Baracca".

### 36 UNA T-55 STRATEGY PER L'UCRAINA?

di Bohdan Kovalchuk

In questo articolo proveremo ad azzardare l'ipotesi, a prima vista bizzarra, della cessione a Kyiv di altri T-55 rinvenibili in diversi paesi, previa modernizzazioni persino più aggiornate di quelle eseguite negli anni Novanta sugli M-55S.

### 46 I PROGRAMMI DELL'ESERCITO ITALIANO

di Daniele Guglielmi

La pubblicazione del "Rapport2o23" da parte dello Stato Maggiore dell'El consente di avere un quadro più chiaro della situazione attuale e dei programmi futuri della Forza Armata.

### 56 LA ROYAL AUSTRALIAN NAVY

di Daniele Guglielmi

Dopo averne ripercorso brevemente la storia, analizziamo struttura, flotte in servizio e programmi di acquisizione di una marina militare tra le più importanti per la difesa degli interessi occidentali e della libera navigazione negli oceani Indiano e Pacifico.

### 64 LA LE "ALI" DELLA GUARDIA COSTIERA A CATANIA

dal nostro inviato Alessio Libera

Andiamo a conoscere meglio la Base Aeromobili - Nucleo Aereo e Sezione Volo Elicotteri Guardia Costiera del centro siciliano, dove abbiamo intervistato il comandante della base, capitano di vascello Salvatore Nicolò Cilona.

### 68 MARISTAELI LUNI

dal nostro inviato Andrea Avian

La visita di Panorama Difesa alla "Marina Stazione Elicotteri" che ha sede nella provincia della Spezia, dove hanno base due gruppi elicotteri e tre centri d'eccellenza della Marina Militare.

### 72 L'USO DELLA PROPAGANDA COME ARMA

di Cristiano Martorella

I nuovi conflitti hanno mostrato l'importanza di una particolare dimensione della guerra moderna costituita dalla disinformazione e dall'utilizzo di tecniche di manipolazione psicologica, che oggi possono sfruttare una "infosfera" particolarmente favorevole alla diffusione di messaggi ingannevoli.

## Rubriche

- 4 PRIMO PIANO
- 6 NEWS
- 32 POLITICA E DIFESA
- 33 INTELLIGENCE
- 76 FOCUS PRODOTTO
- 78 PUNTI CALDI
- 82 RECENSIONI



Sped. in Abb. Post. - 45% Art. 2 Comma 20/b Legge 662/96 - Filiale di Firenze - E 7,00.

Direttore Responsabile: Ugo Passalacqua

Direzione: Via XX settembre, 60 - 50129 Firenze - Tel. 055/4633439

Direttore Editoriale: Riccardo Ferretti

Caporedattore: Angelo Pinti

redazione@panoramadifesa.net - www.panoramadifesa.net

Hanno collaborato a questo numero: Bohdan Kovalchuk, Daniele Guglielmi, Cristiano Martorella, Alessio Libera, Andrea Avian, Sergio Lanna, Marco De Montis.

Per abbonamenti e Servizio Clienti/Subscriptions and Customers Service:

Ed.A.I. S.r.l. - via XX Settembre 60 - 50129 Firenze

Tel./phone 055 4633439 - E-mail: edai@edaiperiodici.it

Prezzo di copertina/Cover price: € 7,00

Abbonamento annuo (11 fascicoli) a partire da qualsiasi numero/ Annual subscription (11 issues) starting from any issue:

Italia: € 60,00

Arretrato in Italia: € 7,00 ogni copia

Per il pagamento effettuare bonifico sul conto corrente bancario intestato a Ed.A.I. srl, codice IBAN IT 80 K 03069 02887 100000005286, oppure versamento su c/c postale n. 1035974037 intestato a Ed.A.I. srl. Scrivere una e-mail a edai@edaiperiodici.it indicando il motivo del pagamento e l'indirizzo completo del destinatario.

Annual subscription for abroad UE: € 120,00 - Annual subscription for abroad extra UE: € 150,00

Back issue for abroad: € 12,70 each copy

Payment can be made by bank transfer to the account of Ed.A.I. srl, IBAN code IT 80 K 03069 02887 100000005286 - SWIFT code BIC BCITITMM send an email to edai@edaiperiodici.it, indicating the reason for payment and the full address of the recipient.

Pubblicità Italia ed Estero: Raffaele Piesco (raffaele.piesco.edai@gmail.com)

Progetto grafico: Aldo Raveggi - Videopaginazione: WAIKA srl Firenze (grafica@waika.it)

Stampa: Lito Terrazzi srl - Firenze

Concessionaria per la distribuzione in Italia: SODIP srl

Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo MI - tel. 02.660301 - telefax 02.66030320

Concessionaria per la distribuzione all'estero: SODIP srl - Via Bettola 18, 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tel +3902/66030400, FAX +3902/66030269 - e-mail: export@sodip.it - www.sodip.it

© 2024 Printed in Italy

Registrazione Tribunale di Firenze n° 3067 del 6/10/1982

Panorama Difesa è una pubblicazione **EDA** via XX settembre, 60 - 50129 Firenze - Tel. 055/4633439  
edai@edaiperiodici.it - www.edaiperiodici.it

## SERVIZIO GRATUITO AI LETTORI

### LA TUA COPIA IN EDICOLA

Se vuoi essere sicuro di trovare Panorama Difesa presso il tuo edicolante preferito, usufruisci gratuitamente del nostro servizio "La tua copia in edicola", segnalando alla nostra casella di posta elettronica:

**edai@edaiperiodici.it**

nome, indirizzo e numero civico della tua edicola di fiducia. Provvederemo a far arrivare la tua copia proprio lì, nel punto vendita per te più comodo da raggiungere.

**E ricorda: il servizio è gratuito!**

# Si vis pacem, para bellum

**L**e farsesche elezioni presidenziali del 15-17 marzo hanno ovviamente incoronato ancora una volta Vladimir Putin come sovrano assoluto della Russia. Lo "Zar" ha incassato a suo favore l'88,48% dei voti (molti dei quali estorti con l'intimidazione e la violenza, con i militari che entravano all'interno delle cabine elettorali per controllare dove i cittadini apponevano la croce; senza contare i voti raccolti porta a porta nei territori illegalmente occupati dell'Ucraina), una percentuale di consensi talmente alta da essere ridicola: solo il PCUS (Partito Comunista dell'Unione Sovietica), dopo la riforma elettorale introdotta nel 1936 con la nuova costituzione sovietica voluta da Stalin, ha fatto meglio nella storia russa (sempre oltre il 99%). Ma se Putin ancora non ha superato Stalin nei consensi, al termine di questo mandato ne insidierà il record di permanenza al potere, arrivando a ben 30 anni contro i 31 dell'iconico leader bolscevico. Le prossime elezioni presidenziali russe si terranno nel 2030, e c'è da scommettere che, per allora, l'ex tenente colonnello del KGB nonché direttore dell'FSB avrà tentato in tutti i modi di completare il proprio progetto di "riunificare" il popolo russo e riconquistare i territori un tempo parte dell'Unione Sovietica, secondo i concetti che egli stesso ha già ampiamente esposto anche in un suo lungo saggio pubblicato sul sito del Cremlino nel luglio 2021 e puntualmente confermati con l'invasione su larga scala dell'Ucraina. Del resto, Putin non intende prendere in considerazione nessun tipo di compromesso. "Nessuno riesce o riuscirà a spaventarci", ha affermato durante il discorso celebrativo della "vittoria" alle recenti elezioni. "Posso dire con assoluta fiducia che tutti i piani piuttosto grandi, se non grandiosi in alcuni settori, che sono stati concepiti e di cui ho recentemente parlato nel mio messaggio all'Assemblea Federale, saranno sicuramente realizzati, e che gli obiettivi saranno certamente

raggiunti."

Ancora più chiaro era stato il vicepresidente del Consiglio di Sicurezza della Federazione Russa, Dmitrij Medvedev, il quale a gennaio aveva dichiarato che "la presenza di uno Stato indipendente sui territori storici russi sarà una ragione costante per la ripresa delle ostilità. Indipendentemente da chi è al potere nella formazione cancellata che va sotto il nome di Ucraina, le probabilità di una nuova guerra saranno del 100%, non importa quali accordi di sicurezza l'Occidente firmerà con il regime fantoccio di Kiev. Né l'associazione dell'Ucraina con la UE, e nemmeno l'entrata di questo Paese artificiale nella NATO lo impedirà."

Nel caso Kyiv dovesse capitolare (anche a causa del colpevole blocco degli aiuti statunitensi imposto al Congresso degli Stati Uniti dalla componente trumpiana del Partito Repubblicano, pari a ben 61 miliardi che dovevano essere consegnati già a partire dallo scorso dicembre), nel giro di pochissimo tempo sarebbe probabilmente seguita dalla Moldavia. Non è un caso, infatti, se i politici della regione separatista della Transnistria (una striscia di terra in territorio moldavo al confine con l'Ucraina, dove già è stanziato un contingente russo di circa 1.500 soldati), controllati come marionette dal Cremlino, hanno formalmente chiesto la "protezione" di Mosca contro la "crescente pressione" di Chişinău, ricevendo da Putin l'assicurazione che proteggere i suoi "compatrioti" è una priorità per la Federazione Russa. Discorso simile per la Georgia, le cui regioni dell'Ossezia del Sud e dell'Abcasia sono state occupate nel 2008 dalle forze di Mosca, che le hanno riconosciute come indipendenti subito dopo. Al momento in cui scriviamo, l'Ossezia del Sud ha avviato con il Cremlino dialoghi propedeutici all'annessione formale alla Russia. Nelle mire di Putin rientrano palesemente anche le tre repubbliche baltiche, verso le quali Mosca rivolge continue minacce usando la retorica dell'esigenza

di proteggere le minoranze russe in quei paesi. Il fatto che Estonia, Lettonia e Lituania si trovino nella NATO ha finora indotto Putin a più miti consigli ma, come abbiamo già più volte ricordato su queste pagine, un eventuale disimpegno di fatto degli Stati Uniti a guida trumpiana dall'Alleanza Atlantica potrebbe cambiare completamente lo scenario. È dunque necessario e terribilmente urgente che l'Europa metta in campo tutte le proprie risorse per bloccare in Ucraina l'espansionismo di Mosca, impedendo a Putin di avviare la seconda fase del proprio piano di conquista. Ciò non significa necessariamente che Kyiv debba riconquistare tutti i propri territori nel giro di uno o due anni: l'importante è che la Russia non vinca la guerra. Se Mosca resterà impantanata in quel teatro per i prossimi cinque anni, i paesi europei avranno il tempo per riarmarsi e ristabilire nei confronti della Russia un efficace deterrente, eventualmente anche nucleare (si veda Panorama Difesa n. 438, marzo 2024), indipendente dagli Stati Uniti.

Tuttavia, sebbene indispensabili, le armi sono solo uno strumento della deterrenza, le cui modalità di applicazione possono variare a seconda dei casi e delle epoche. Mostrare al nemico la propria determinazione a combattere qualora compisse determinati atti è altrettanto fondamentale; ma anche mantenere un certo livello di ambiguità strategica, allo scopo di rendere più complicato all'avversario il calcolo del rapporto costi/benefici di una potenziale aggressione, è molto importante. Probabilmente è proprio a questo che mirava il presidente francese Emmanuel Macron quando, in occasione della conferenza sull'Ucraina tenutasi a Parigi il 27 febbraio, ha affermato che "non c'è consenso oggi per inviare truppe di terra in modo ufficiale, sostenuto e autorizzato. Ma in termini dinamici, niente può essere escluso. Faremo tutto ciò che serve per assicurare che la Russia non vinca questa guerra." Parole molto attente

e misurate, volte solo a mostrare determinazione e a lasciare intendere a Putin che i paesi europei, o quantomeno la Francia, non sono così pavidì e prevedibili come egli crede. Purtroppo la mediocrità della maggior parte dei governi europei, molto più attenti a rassicurare le loro opinioni pubbliche per catturare consensi, magari in vista di qualche elezione amministrativa locale, piuttosto che a trovare il modo di contenere la minaccia esistenziale che Putin rappresenta per l'Europa intera, ha portato l'iniziativa di Macron a sortire l'effetto contrario. Infatti, Roma, Berlino e Madrid si sono affrettate a sottolineare la loro indisponibilità a inviare truppe in Ucraina in qualsiasi forma, mentre Londra si è limitata a far sapere di non avere intenzione di inviare truppe "su vasta scala". Adesso Putin è certo che i suoi soldati non rischiano di doversi scontrare con quelli europei e che se le forze ucraine cederanno avrà campo libero fino ai confini di Romania, Moldavia, Ungheria, Slovacchia e Polonia. Eppure, è così evidente che per noi europei, se guerra dovrà essere, sarebbe molto meglio combatterla sul suolo ucraino, non fosse altro che per la semplice e cinica considerazione che la distruzione resterebbe confinata in quel paese anziché abbattersi sul territorio dell'Unione Europea. Per di più, dalle parole di Macron era abbastanza evidente che il ruolo dell'ipotizzato contingente europeo sarebbe stato limitato a impedire lo sfondamento delle linee difensive ucraine da parte delle forze russe, non certo a condurre una controffensiva fino a Mosca. Infatti, il presidente francese lo ha poi chiarito in un'intervista televisiva rilasciata il 14 marzo: "Non condurremo mai un'offensiva, non prenderemo mai l'iniziativa, la Francia è una forza di pace. Semplicemente, oggi per avere la pace in Ucraina non dobbiamo essere deboli, pertanto dobbiamo guardare lucidamente alla situazione e dobbiamo - con determinazione, volontà, coraggio - dire che siamo pronti a usa-

*re i mezzi (necessari) per raggiungere il nostro obiettivo, ovvero che la Russia non vinca."*

Un simile intervento potrebbe persino aprire per la prima volta la possibilità di giungere a un accordo di pace con Mosca, perché da una parte eleverebbe di molto lo sforzo che i russi dovrebbero profondere per occupare l'intera Ucraina, fino a rendere tale obiettivo quasi impossibile (e la posta in gioco non sarebbe sufficiente a spingere la Russia a impiegare armi nucleari), dall'altro rassicurerebbe Kyiv sul fatto che gli europei sono alleati affidabili, il che potrebbe spingerla ad accettare la cessione di una parte dei propri territori a Mosca in cambio di solide garanzie di sicurezza da parte dell'Europa.

Bisogna anche tenere presente che nel confronto con Mosca, per il momento limitato al teatro ucraino, è in gioco anche l'assetto europeo: chi farà di più per aiutare l'Ucraina e contenere la Russia avrà certamente un ruolo dominante nel futuro del Vecchio Continente. Non sfugge come all'inizio del conflitto il trio delle principali potenze europee impegnate a sostenere Kyiv fosse rappresentato dal francese Macron, il tedesco Scholz e l'italiano Draghi, mentre oggi si è passati al cosiddetto "formato Weimar": Francia, Germania e... Polonia. L'Italia si è autorelegata a un ruolo del tutto marginale, perché più che i proclami contano i fatti, e Varsavia, con la grande quantità di armi inviate e il suo impressionante programma di riarmo sta assumendosi il ruolo di "scudo" dell'Europa. La Germania, al netto di qualche concessione all'elettorato "pacifista" come la rinuncia all'invio dei missili Taurus, nel 2023 si è attestata come il principale fornitore di aiuti all'Ucraina dopo gli Stati Uniti (dunque oggi è il primo in assoluto, visto il sopracitato blocco al Congresso USA), avendo fornito finora un totale di circa 32 miliardi di euro (dati ufficiali forniti dal Bundesregierung il 24 febbraio 2024) sotto forma di sostegno

umanitario (di cui 9,95 miliardi per assistenza ai rifugiati ucraini), pagamenti diretti o aiuti militari (6,63 miliardi). Bisogna poi contare l'enorme piano di riarmo varato da Berlino, con un fondo speciale per la Bundeswehr del valore di 100 miliardi di euro fino al 2028 che già quest'anno consentirà di raggiungere il 2% del PIL, assegnando alla Difesa oltre 50 miliardi e fondi sempre maggiori fino al 2028, quando il budget annuale delle Forze Armate tedesche ammonterà a circa 97 miliardi di euro.

La Francia, unica potenza nucleare dell'Unione Europea, al 31 dicembre 2023 aveva destinato all'Ucraina "soltanto" 3,8 miliardi di euro di aiuti militari (dati Ministère des Armées), oltre a svariate centinaia di milioni in aiuti di altro tipo, ma prevede di arrivare a destinare il 2% del PIL alla Difesa entro il 2025, aumentando il budget di oltre un terzo nel periodo 2024-2030, per il quale sono stati stanziati 413 miliardi.

Come termine di paragone, si consideri che l'Italia alla fine del 2023 risultava aver contribuito al sostegno dell'Ucraina con soli 1,29 miliardi di euro, che il suo bilancio per la Difesa nel 2024 ammonta a 29,1 miliardi e che Roma ha spostato il traguardo del 2% del PIL al lontano 2028.

Quel che più distingue la Francia, però, è la forte determinazione mostrata dall'Eliseo: "Se la guerra dovesse estendersi in Europa", ha affermato Macron durante la sopracitata intervista, "sarebbe unica scelta e responsabilità della Russia. Ma decidere, noi oggi, di essere deboli, decidere, oggi, che non risponderemo, è già essere sconfitti. E questo, io non lo voglio". Del resto, nonostante i suoi passati anni di presidenza non siano stati certo esenti da errori e fallimenti (tra questi ultimi l'ostinato tentativo di mediare con Putin per evitare il conflitto in Ucraina), Macron ha dimostrato di rendersi conto che se un paese vuole essere leader, deve almeno provare a comportarsi come tale.

**Riccardo Ferretti**